

Che cosa faremo in cielo? Newman e la santità

P. Joseph Koterski, S.J.

Che cosa faremo in cielo? Più di quanto facciamo ora? Sarà solo infinitamente più delle nostre attività attuali? Ci annoieremo mai? Sarà totalmente diverso dalle cose alle quali siamo abituati? Data la creatività insondabile di Dio, la vita dei santi sarà simile a una crociera senza fine, con un direttore di intrattenimento fuori dal mondo? Le crociere sono belle, ma a un certo punto anche il più incallito crociera-affezionato desidera tornare al porto e a casa.



Mentre aspettiamo la canonizzazione del Cardinale John Henry Newman, potremmo chiederci cosa stanno facendo lui e tutti gli altri che sono in cielo. Conoscere con sicurezza la vera risposta a questa domanda dipenderà chiaramente dal fatto se noi stessi ci arriveremo. Ma nel frattempo abbiamo un modo per riflettere

su ciò che Newman pensava riguardo a ciò che i santi fanno in cielo.

Il primo sermone nella sua raccolta dei Parochial Sermons (Sermoni parrocchiali) è intitolato “La santità è necessaria per la beatitudine futura” (J.H. Newman, Sermoni sulla Chiesa, ESD, Bologna 2004, pp. 837-848). In questo sermone Newman né preclude né insiste sulla possibilità che ci sarà un tour a piedi della Città di Dio oppure una danza alle nozze dell’Agnello. Egli offre, invece, il seguente saggio commento:

Sarebbe presunzione cercare di determinare i modi di realizzarsi della vita eterna che i giusti passeranno alla presenza di Dio, o negare che tale stato che “occhio non vide, né orecchio udì”, né mente potrebbe concepire, possa comprendere un’infinita diversità di interessi e di occupazioni. Tuttavia questo ci è stato detto chiaramente: quella vita futura si svolgerà alla presenza di Dio, in un senso che non si applica per la vita presente; cosicché può essere meglio descritta come una interminabile e ininterrotta adorazione dell’Eterno Padre, Figlio e Spirito Santo (p. 839-840).

Un simile commento è molto confortante, ma ci fa anche meravigliare. Difficilmente si può immaginare di non godersi una passeggiata quando ci si trova in una città senza bisogno del sole o della luna per illuminarla. Citando il libro dell’Apocalisse, Newman nota che la gloria di Dio illumina la città e che “le nazioni cammineranno alla sua luce” (cf. Ap 21,23-24, citato a p. 840). Inoltre, sappiamo che questo sarà il luogo delle nozze

dell'Agnello (cf. Ap 19,6-9 sul banchetto alle nozze dell'Agnello), ed è semplicemente impossibile immaginarsi le gioie delle nozze senza danza e una grande festa.

Ma piuttosto che seguire le mie stesse idee sulla realtà del cielo, sarà meglio per noi rivedere attentamente i temi principali nel sermone di Newman. Il suo titolo ("La santità è necessaria per la beatitudine futura") proviene da una citazione presa dalla Lettera agli Ebrei: "La santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore" (Eb 12,14).

Newman adotta un duplice approccio: spiega (1) che senza la santità nessuno vedrà Dio e poi, più a lungo, (2) che se anche a qualcuno di vita empia fosse permesso di entrare in cielo, quella persona là non sarebbe felice. Il concetto di santità che Newman menziona qui deriva direttamente dalla Scrittura, specialmente dal Discorso della Montagna: "amare, temere e obbedire a Dio, essere giusti, onesti, miti, puri di cuore, disposti al perdono e all'abnegazione, religiosamente ispirati, umili e rassegnati" (p. 838). Newman chiede perché Dio comanda questa sorte di santità. Dato che la vita eterna è "il dono di Dio", egli può prescrivere a quali condizioni la concede, e Dio ha detto chiaramente e più volte che questo è ciò che vuole da noi.

È in questa riflessione sul secondo punto che Newman diventa espansivo. Ciò che dice ha direttamente un significato per la questione che ci siamo posti all'inizio: che cosa faremo in cielo? In questa vita, le persone possono scegliere ciò che desiderano ed è comprensibile immaginarsi che sarà lo stesso nella vita che verrà, con l'eccezione che (supponiamo) le persone in cielo saranno certe di ottenere ciò che desiderano. In questa vita presente non siamo sempre certi di questo.

È questa aspettativa mal riposta che Newman vuol correggere. Nel suo giudizio spesso non apprezziamo la reale portata e importanza della preparazione che è necessaria per il mondo futuro. Egli scrive:

Pensiamo di poterci riconciliare con Dio quando vogliamo, come se null'altro sia richiesto se non un'attenzione temporanea, un tantino più dell'ordinario, ai doveri religiosi. Pensiamo che basti una certa maggiore austerità, durante l'ultima malattia, nel presenziare alle funzioni religiose, come gli uomini d'affari sbrigano la corrispondenza prima di un viaggio o ordinano le loro carte per presentare un bilancio (p. 839).

Per Newman, persino mettere un tale pensiero in parole è vedere l'idea confutata. Il cielo – ci mostra la Scrittura – non è un tipo di luogo dove si può semplicemente andare in giro e fare ciò che ci piace. "Qui ognuno può fare quello che gli piace, ma lì bisogna fare quello che piace a Dio" (p. 839). Non sarà un luogo per consolidare i propri interessi mondani, grandi o piccoli, o per estendere la propria sfera di influenza, o per accrescere il proprio credito. Per quanto buone possano essere queste cose durante la vita terrena, "quìvì sentiamo parlare unicamente e soltanto di Dio" (p. 840). La visione di Newman

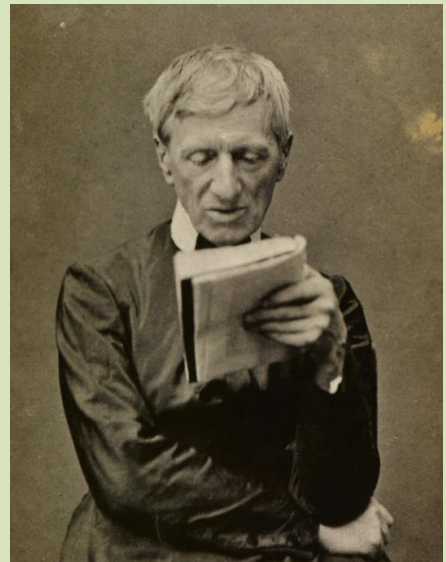
è abbastanza chiara, ma certe persone possono cominciare a meravigliarsi se la vita celeste può diventare noiosa.

In una immagine davvero memorabile, a causa del modo in cui viene elaborata, Newman afferma che essere in cielo sarà come essere in chiesa! Lì loderemo Dio, lo adoreremo, canteremo a Lui, lo ringrazieremo, ci doneremo a Lui, e chiederemo la sua benedizione. E così, come avviene qui e ora, alcuni lo troveranno delizioso ma altri semplicemente lo odieranno.

L'immagine sorprendente che Newman usa qui dovrebbe trovare un profondo accordo in noi. Per parte mia, non vorrei certamente essere un tipo di predicatore o celebrante che istruisce la sua congregazione su come fare la lista della spesa o speculare sulla cena. Ma quel paragone va solo lontano, proprio perché anche ora, durante le nostre liturgie sulla terra, la liturgia non dovrebbe riguardare me. Deve riguardare il Signore, che è infinitamente interessante e intrigante senza sosta.

Dicendo che essere in cielo è come essere in chiesa, Newman non sta dicendo che saremo semplicemente seduti in un banco per sempre, alzandosi in piedi ogni tanto, inginocchiandosi, o magari facendo una processione lungo un corridoio. Il punto del suo paragone non è su quello che faremo, ma sul modo con cui si farà. Ed è da questa intuizione dalla quale trae la conclusione pratica (questa è la seconda parte), presa dalla citazione della Lettera agli Ebrei, che “senza la santificazione nessuno vedrà mai il Signore”.

Quando cerchiamo di capire questo punto, i paragoni che usiamo non saranno mai adeguati, eppure c'è qualcosa di buono che possiamo trarre da essi. Supponiamo che ci troviamo in una discussione di altissimo livello circa un qualche punto delicato nella logica. Coloro che sono ben preparati saranno affascinati, ma gli altri saranno annoiati. Ciò che Newman vuol insegnarci qui non ha naturalmente niente a che fare con le ricerche accademiche. Potremmo anche utilizzare il paragone del calcio: supponiamo di trovarci ad assistere ad una partita della Coppa del Mondo. Coloro che sono ben preparati saranno entusiasti, mentre gli altri, non prestando alcun interesse, desiderano essere altrove.



L'immagine di Newman ha poco a che fare anche con le pratiche più pie della chiesa e riguarda interamente la santità della vita. La santità significa avere una vita realmente centrata su Dio. Godere di essere in chiesa significa essere felici in Dio e amare così di essere in un luogo dove egli è il soggetto che si ascolta e il volto che si guarda. Finché

non siamo tra le persone che trovano la loro felicità nella vita di santità, là saremo estremamente infelici. Una tale persona, così dice Newman, “non potrebbe sopportare il volto del Dio vivente; il Dio santo non sarebbe oggetto di gioia per lui” (p. 841).

Presumo che il punto di paragone di Newman è ora chiaro. Egli non sta dicendo che saremo rinchiusi in un banco per l’eternità e che in qualche modo ci divertiremo. Piuttosto, saremo felici alla presenza di Dio in cielo se durante la nostra vita qui sulla terra avremmo accettato le grazie che Dio ci dona e se avremmo vissuto la vita secondo ciò che Dio vuole da noi: profonda fede, opere buone, reale pentimento dal peccato, vera delizia in Dio stesso e vera gioia in ciò che Dio ha fatto. Come scrive Newman:

Più numerosi sono gli atti di carità, di abnegazione, di sopportazione, tanto più, evidentemente, le nostre menti riceveranno l’impronta di un carattere caritatevole, altruista, paziente. Quanto più frequenti sono le nostre preghiere; quanto più umili, pazienti e religiose sono le nostre attività quotidiane, tanto più questa comunione con Dio, queste sante opere, saranno i mezzi per santificare i nostri cuori, e prepararci per la futura presenza di Dio (p. 843).

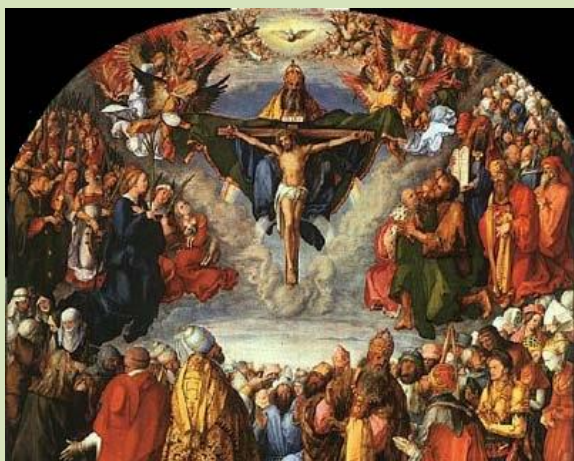
Negli uomini gli atti esteriori creano abiti interiori, e per Newman questa è la via per imprimere nei nostri cuori un carattere soprannaturale. Possiamo formare in noi un abito buono, ma è anche possibile formare abiti cattivi. Immaginatevi l’abito di una persona che ha agito con uno spirito cattivo durante tutta la sua vita. Avrebbe un cuore corrotto, pieno di egoismo, presunzione, fiducia in se stesso. Senza il pentimento, la riparazione e la collaborazione con la grazia che Dio ci offre, la vita eterna che opera in noi entro questi parametri sarebbe semplicemente una miseria senza fine.

Di conseguenza, le ultime parti del sermone di Newman trattano dell’urgenza di iniziare e perseverare nella ricerca della santità. Per lui non c’è spazio per pensare, secondo una certa moda, che tutti finiranno bene senza alcun reale impegno. Non serve essere contenti con noi stessi pensando che in qualche modo tutto andrà bene, anche se non riusciremo mai a fare qualcosa al riguardo.

In modo molto simile, Sant’Ignazio di Loyola riprende questo punto nella sua meditazione sulle “tre classi di uomini” (Esercizi spirituali). È un esercizio di preghiera, nel quale egli ci chiede di contrastare (1) una persona che non prende mai i mezzi necessari, (2) un’altra che semplicemente vuole che Dio si avvicini al proprio punto di vista e (3) un’altra ancora che è disposta ad essere così devota a Dio per essere pronta a seguire o a lasciar andare qualche preferenza (o qualche avversione) solo per compiere la volontà di Dio. Newman afferma lo stesso nelle sue parole:

Nessuno è in grado di prepararsi per il paradiso, cioè di diventare santo, in breve tempo. ... Ma purtroppo! Come ci sono persone che pensano di

salvarsi con qualche ristretto adempimento, così ve ne sono altre che suppongono di poter essere salve da un momento all'altro per mezzo di una fede improvvisata e facilmente fatta propria. Moltissimi uomini che vivono nella dimenticanza di Dio, tacitano la loro coscienza, quando è agitata, riproponendosi di pentirsi in futuro. Quanto spesso si trascinano così, finché la morte non li sorprende! (p. 845).



Newman è consapevole che Dio, per sua grazia, potrebbe concedere il suo perdono anche a una persona che si trova sul letto di morte. La sua preoccupazione qui, tuttavia, è notare che è difficile immaginarsi come una tale persona sarebbe pronta a trovare la gioia in cielo. Quale dei nostri gusti, ci chiede, possiamo cambiare all'istante? Nella sua ottica, ciò non avviene neanche nelle cose superficiali, per non parlare di tutta la struttura e del carattere delle nostre menti.

Newman, quindi, non dubita in alcun modo su ciò che la grazia di Dio può provocare. Egli desidera piuttosto che meditiamo sul modo in cui Dio ci permette di agire con libertà per tanti anni della nostra vita. È parte della misericordia di Dio che ci permette di compiere scelte libere e che rispetta i tratti caratteriali che formiamo in noi stessi dalle miriadi di scelte che facciamo, giorno dopo giorno. Egli scrive:

Non osiamo, certo, mettere limiti alla misericordia e al potere di Dio, quanto ad effettuare pentimenti tardivi nella vita...; pure è certamente nostro dovere tenere fermamente di fronte a noi e mettere in pratica quelle verità generali che la sua Parola ha enunciato. La sua santa Parola ci ammonisce in vari modi che, come nessuno che non sia santo troverà felicità in paradiso, così nessuno può imparare ad essere tale in breve tempo, e quando vuole (p. 845).

Guadagnare il dono della santità è per Newman il lavoro di una vita. Si tratta di cooperare costantemente con la grazia che lo Spirito Santo ci elargisce e quindi mai un compito che va oltre le nostre forze (cf. p. 847).

* * *

A ciò che Newman ci insegna in questo sermone, che proviene dai primi giorni del suo ministero come parroco di St. Mary the Virgin a Oxford, possiamo forse aggiungere qualcosa dal suo periodo cattolico. A tale riguardo, possiamo imparare molto da una delle sue opere più affascinanti: *Il sogno di Geronzio*.

La storia inizia sul letto di morte di un uomo anziano, di cui già il nome stesso parla della sua vecchiaia. Nella scena iniziale siamo di fronte alla sua famiglia radunata attorno a lui, pregando una litania guidata da un sacerdote. Nella seconda scena ci troviamo già alla presenza di un'anima che si è separata dal corpo, ma sembra avere qualche difficoltà di comprendere dove si trova:

Mi addormentai...
 Ho fatto un sogno; sì – qualcuno lentamente disse
 “Se n'è andato”, e allora un gemito si sparse nella stanza.
 E allora io udii la voce di un sacerdote
 esclamare “Subvenite”; ed essi s'inginocchiarono in preghiera...
 Ah, da che deriva questo? Che cos'è questo distacco?
 Questo silenzio versa un senso di solitudine
 nell'intima essenza della mia anima (J.H. Newman, *Poeta*, Jaca-Book, Milano
 2010, 124).

Qui l'anima di Geronzio non realizza ancora che la morte è avvenuta, anche se non ha il potere di muovere una mano o un piede o di vedere qualcosa. C'è la consapevolezza che questa non è la vita normale. Pian piano l'anima inizia a realizzare che “qualcuno” la tiene “nel suo ampio palmo”. Poi, con il buon umore della visione sacramentale di Newman, l'angelo custode di Geronzio tira un sospiro di sollievo:

La mia opera è compiuta,
 Il mio incarico è terminato...
 Il Padre mio diede
 A me in custodia
 Questo figlio della terra
 Fin dalla sua nascita,
 Per servirlo e salvarlo...
 Ed egli è salvo (p. 126-127).

Quando l'anima esprime scontentezza per non essere portata alla presenza di Dio subito dopo la morte, questo angelo del buon umore chiede all'anima di praticare una sorte di pazienza che è una parte reale della santità, una pazienza nella fiducia nel tempo di Dio. L'angelo dice:

Nulla di ostacola; ma con la velocità più estrema
 Stai affrettandoti verso il Giusto e Santo Giudice;
 Dal corpo infatti sei appena uscita.
 Suddividi un momento, come gli uomini misurano il tempo,
 Nella sua particella tre volte milionesima;
 Tuttavia minore d'essa è l'intervallo

Da quando lasciasti il corpo, e il sacerdote
 Esclamò “Subvenite”, e i presenti si misero a pregare;
 Anzi, hanno appena incominciato (p. 131).

Con gratitudine questa buona anima giunge a fidarsi del suo angelo custode e lo fa proprio al tempo giusto, perché la quarta scena è un’esperienza drammatica. I demoni vengono e cercano di afferrare le anime trasportate a Dio, come se fossero loro proprietà. Il ritmo spezzato che Newman crea per i demoni mostra la loro inutile, ma determinata malvagità:

Che cos’è un santo?
 Uno il cui fiato
 Corrompe l’aria
 Prima che muoia;
 Un mucchio d’ossa
 Che gli stolti adorano,
 Ah! ah! (p. 137).

Una volta che l’angelo ha portato l’anima attraverso il guanto dei demoni che afferrano, l’angelo ha il tempo per continuare a parlare con l’anima delle realtà della vita dopo la morte. Geronzio era buono nella sua vita, ma c’è ancora bisogno di un’ulteriore preparazione. L’angelo dice:

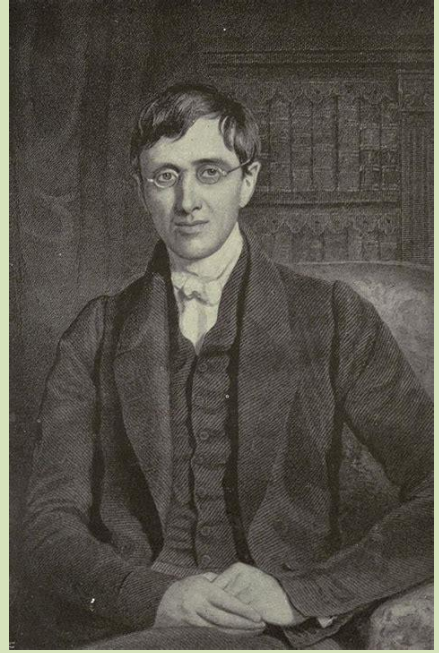
In che modo, pur ora, i più alti Santi
 Vedano Dio nel cielo, io non posso spiegarti:
 Nel frattempo ti basti possedere
 Quei mezzi di contatto che ti sono consentiti,
 Per quanto, sino a quella Beatifica Visione, tu sia cieco;
 Anche il tuo purgatorio infatti, che viene come fuoco,
 È fuoco senza luce (p. 142).

E l’anima:

Sia fatto il Suo volere!
 Io non son degno di rivedere mai più
 Il volto del giorno; meno ancora il volto di Colui
 Che è il vero sole (p. 142).

La quinta scena ci offre ventiquattro strofe della storia della salvezza, cantate con le edificanti melodie del “Praise to the Holiest in the height”. Ci sono più strofe di questo inno dopo che l’anima incontra l’Angelo della Scala Sacra che guida alla presenza di Dio.

Finalmente, nella sesta scena l’anima di Geronzio ha una breve ineffabile esperienza del giudizio personale. Ora l’anima realizza pienamente la verità, comprendendo la differenza tra il grado di santità che ha potuto acquistare durante la vita terrena e quello che rimane ancora da raggiungere. Con santa rassegnazione l’anima di Geronzio si rivolge al suo angelo:



Portatemi via, e lasciatemi
 Nell’abisso più profondo
 Compiere nella speranza le solitarie veglie
 Decretate per me.
 Là, immobile e nel mio dolor felice,
 Solitario, ma non abbandonato, -
 Là canterò il mio triste perpetuo lamento
 Sino al mattino. ...
 Là canterò il mio Signore ed il mio Amore assenti: -
 Portatemi via,
 Perché più presto possa sorgere, ed ascendere lassù,
 E veder Lui nella verità del giorno sempiterno (pp. 155-156).

Il poema si chiude, nella settima scena, con l’angelo che immerge dolcemente l’anima nel lago del purgatorio e che promette di aspettare l’anima preziosa che le è stata affidata, di attendere pazientemente il giorno in cui l’anima sarà pronta per la visione beatifica.

Più impariamo dalla vita di Newman, più possiamo apprezzare che egli si è impegnato nella ricerca della santità e che in ogni fase della sua vita ha compiuto i passi necessari. Quando ha predicato sull’argomento e ha usato la sua immaginazione creativa per spiegarlo a noi, c’è una speciale autenticità. Possa Dio aiutarci a fare lo stesso.

© International Centre of Newman Friends
 Via Aurelia 257, 00165 Rome
newman.roma@newman-friends.org
www.newmanfriendsinternational.org